

# OSpet cultura



se, come stanno le cose in Unione Sovietica? «Direi che il, all'opposto, è il collettivismo la dimensione dominante. La vita collettiva, formalizzata o informale, ha ancora grandissimo peso: l'individuo è sempre in qualche modo collegato alla collettività che lo controlla. C'è sempre un interesse vivo della gente per ciò che gli individui fanno o non fanno, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ne conseguono».

— Quali è, o quali sono, le contraddizioni che animano il dinamismo della società sovietica d'oggi? «La contraddizione essenziale è quella tra conservazione e innovazione. Il sistema, infatti, articola le posizioni sociali dentro le gerarchie del potere statale, di partito, delle associazioni di massa, che danno sicurezza di vita per tutti, vantaggi anche ridotti ma garantiti per sempre. In tal modo il sistema produce a tutti i livelli, anche a quelli della gente comune, una fortissima tendenza alla conservazione sociale dello status quo. D'altra parte però questo sistema statale di garanzie comporta bassa produttività, scarsità di molti beni di consumo anche primari quali la casa e la carne, varie altre inefficienze dovute all'organizzazione burocratica del sistema. Tutte carenze che richiedono, per essere risolte, un'attenta, forte spirito innovativo, creatività e coraggio manageriale. In tutti i nuovi gruppi sociali esistono, a fianco e assieme ai lavoratori e dirigenti conservatori, quelli invece che premono per innervare, gli individui creativi. Sono essi a costituire, in Urss, l'opposizione sociale al sistema. L'acquisizione dei pieni diritti di libertà lo vedo come il prodotto secondario della lotta che già oggi è in corso tra i gruppi dell'opposizione sociale e la fortissima resistenza conservativa del grosso del sistema sociale».

— E l'attuale leadership di Gorbaciov come si colloca in rapporto a questo aspetto così centrale per il dinamismo della società sovietica? «Io credo da più segni che il nuovo leadership abbia capito la situazione. Ma le possibilità reali che essa ha di introdurre cambiamenti decisivi nel sistema restano a mio avviso molto basse perché anche tanta parte della gente comune, che pure si lamenta per il livello di vita, teme come il fuoco le novità. Se Gorbaciov è avveduto può giocare utilmente la carta dell'opposizione sociale ai fini del suo disegno di modernizzazione...».

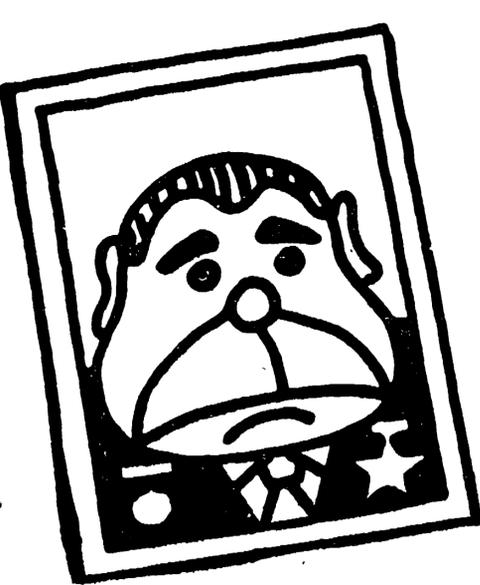
Un messaggio nella bottiglia? Certo è che, ripensando alla figura di Zinoviev, la mutilazione e l'ostinazione della creatività sono il dramma che gli espone nella desolata luce illividita dei suoi quadri. E non solo in quelli.

Piero Lavatelli

MILANO — Due corvi in primo piano, solo testa, occhi e becco sulle minuscole zampe arzigliate. Sullo sfondo, la seconda metà del quadro, è un intrico di telai di finestre verdegrigie ammassate alla rinfusa su un fondo metà nero e metà carminio smorto. Il quadro ha un titolo, *Emigrazione*. Chi sono i due corvi? Aleksandr Zinoviev, che ha dipinto il quadro, e sua moglie Olga. Ma potrebbero essere anche altri emigrati. L'emigrazione che dipinge Zinoviev è infatti il viaggio da un mondo desolato a un'altra desolazione, è la vita svuotata di dentro, manipolata, restituita in un bestiario di poveri esseri grigi e disperati, invasi dalla paura.

«Le categorie occidentali non servono per capire l'Urss. Ecco quali sono le basi del consenso». Parla lo scrittore esule Zinoviev

## Il regno dello status quo



Due disegni di Zinoviev. In alto, lo scrittore tra i suoi quadri

In campo internazionale per i suoi creativi studi di logica. Per i suoi studi sociologici di indagine della società sovietica, che sono tutt'uno coi romanzi satirici con cui l'ha ritratta, e, infine, per il ca-

attere peculiare della sua opposizione al regime sovietico, che non lo vede schiarato con la dissidenza russa, ma attestato su posizioni di critica che egli proclama «scientifiche», non animate da anticommunismo e antisov-

ietismo. Sono cose note, specie le sue idee sulla società sovietica, inevitabile argomento d'ogni sua intervista. Eppure, nella lunga conversazione che abbiamo avuto con lui in questi giorni per la presentazione della mostra e del suo romanzo edito da Spirali, *Un radioso avvenire*, alcune cose importanti che ci ha detto sulla società sovietica non le abbiamo lette da nessuna parte. Di esse riferiamo nell'intervista.

— Professore Zinoviev, quali idee preliminari sono necessarie, a chi vive nell'Occidente capitalistico, per capire la società sovietica?

«È necessario in primo luogo riflettere sui fattori che la gente considera essenziali per l'esistenza sociale. In Occidente al primo posto viene il denaro. Il lavoro è considerato per quanto rende, e si può ammassare di lavoro, certo, ma per avere molto denaro da spendere: con esso si possono acquistare tutti i beni di cui si ha bisogno. Con molto denaro, con medi e grossi capitali, si può acquistare ben più della seconda casa, della villa, e del motoscafo. Si acquistano fabbriche e molto altro ancora. In Usa ci vuole molto denaro per correre la sfida della Presidenza. E poi, il denaro non puzza e cancella l'infamia sociale. Un mafioso con molto denaro perde la sua connotazione di mafioso per divenire semplicemente un ricco, un capitalista, un

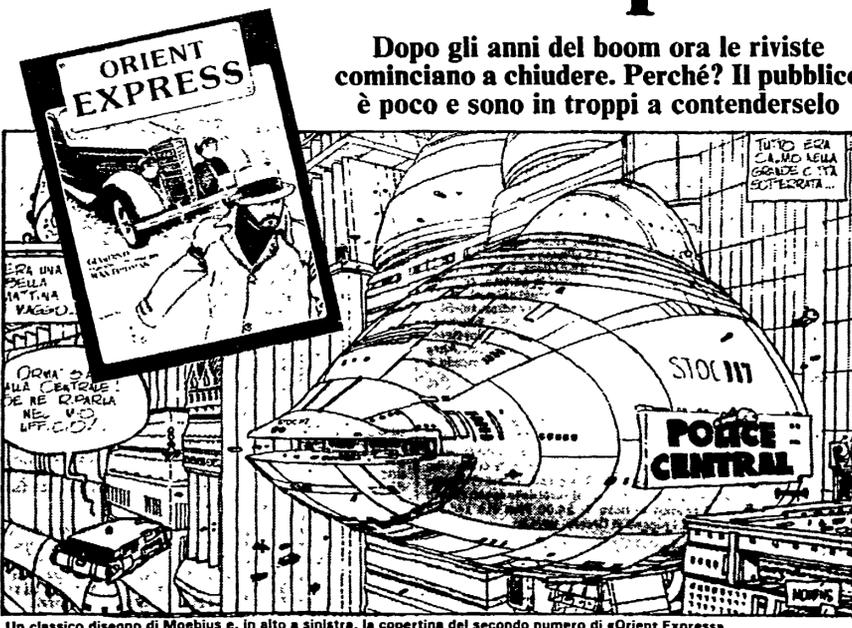
imprenditore che dà lavoro. Quindi un benefattore. Da noi l'importanza del denaro è invece infinitamente più bassa. Non solo non si possono comprare fabbriche, presidenze o altro del genere. Mentre qui si fa mostra di ricchezza, là è pericoloso mostrare di avere molto denaro. E poi, se si ha molto denaro non è poi facile spenderlo. Non è col denaro, in primo luogo, che si può ottenere un'abitazione confortevole, l'automobile, la vacanza nei posti più belli, la possibilità di andare all'estero e soggiornarvi».

— Con che cosa, allora, si possono ottenere questi beni, cosa tiene il posto, in Unione Sovietica, del denaro?

«Al primo posto da noi viene la posizione sociale. Più si ha una posizione sociale considerata, più si occupano posti socialmente eminenti, più l'accesso ai beni di privilegio e a tante altre cose viene di conseguenza. Il salario può anche restare lo stesso, ma si acquisisce il diritto all'abitazione più confortevole o di lusso, alle vacanze tutte pagate, all'automobile e così via. Prima di emigrare lo guadagnavo come un ministro, ma non avevo acquisito il diritto a occupare un appartamento tutto mio. E' sempre la posizione sociale, differenziata in molti livelli, che appare possibile percorrere e conquistare salendo dal basso, costituire anche uno dei motivi essenziali di adesione al

La rivista a fumetti Orient Express, una delle più qualificate del settore per aver pubblicato per quasi tre anni fumetti dei migliori autori italiani, ha chiuso il trentesimo numero, datato marzo 1985, porta infatti una faccetta nera con la scritta bianca «Ultimo numero». All'interno un laconico commento di Luigi Bernardi, con una sola nota di ottimismo: i trenta numeri di Orient Express hanno prodotto, nel fumetto italiano, un'evoluzione irreversibile.

## L'ultimo fumetto sull'Orient Express



Un classico disegno di Moebius e, in alto a sinistra, la copertina del secondo numero di «Orient Express»

Dopo gli anni del boom ora le riviste cominciano a chiudere. Perché? Il pubblico è poco e sono in troppi a contenderselo

Corto Maltese, Comic Art... Riviste diverse per impostazione e per generi, ma tutte apprezzate, per cui si sperava in un progressivo aumento dei lettori. Invece la crisi, colpisce soprattutto le riviste. Io penso che dipenda anche dalla formula delle storie a puntate: oggi con la televisione e gli altri media i messaggi sono molto intensi e riesce più difficile che in passato seguire un racconto a puntate. Ci sarebbe natu-

ralmente anche da fare un discorso più ampio per una politica diversa sullo sviluppo del fumetto in Italia... Anche Comic Art, nata soltanto un anno fa, va male. Perde circa mille lettori ogni mese. Attualmente tira 24.000 copie e ne vende 13.000. Ma le altre cifre non sono incoraggianti. Pilot vende 13.500 copie (tiratura 24.000), L'Eternauta 16.000

ge meno. Ma ora siamo in ripresa. Corto Maltese vende 60-80 mila copie, Linus 70-80 mila... Per quanto riguarda Alter, la Serra parla di 18-20 mila copie (ma altre fonti ci riferiscono che si aggira sulle 10 mila) ed ammette che non è una rivista attiva. C'è comunque da tener presente la funzione, come dire, di avanguardia di Alter che ospita una gran parte di fumetti sperimentali e di ricerca di nuove tecniche espressive.

Ma, c'è da chiedersi, che significato hanno avuto, ed hanno, queste riviste? Si può rimediare a questa crisi? Bisognerebbe vedere le cose da vari punti di vista. La funzione delle riviste a fumetti è stata positiva: sono stati introdotti, e conosciuti, in Italia autori stranieri di talento ed è stata favorita la crescita di autori italiani che, ormai, possono competere con la produzione internazionale. C'è stata però anche una funzione negativa, quella di creare una divaricazione fra fumetto di qualità e fumetto «seriale». Insomma è avvenuto che il fumetto di qualità, di autore, è finito nelle riviste colorate, con carta patinata, abbastanza costose e lette da gruppi di iniziati; ma produzione «seriale» e più diffusa è stata destinata alla popolazione giovanile, ed è una fortuna che questa produzione sia in parte buona (pensiamo a Tex o anche a Diabolik, ma un'altra parte è certamente di bassissimo livello (pensiamo al fumetto pornografico, scadente sul piano della grafica e della narrazione).

La ricomposizione di una tale dicotomia richiede naturalmente non la chiusura delle riviste, ma certo interventi diversi, in primo luogo una nuova politica editoriale, distributiva e divulgativa capace di evitare operazioni incontrollate e spontaneistiche; quando qualche anno fa ci fu il boom delle riviste, da più parti si parlò di cautela, perché era evidente che un'invasione «selvaggia» delle edicole avrebbe generato un riflusso. Si è anche parlato di un intervento pedagogico. E' nostra convinzione che un approccio alle tecniche fumet-

tistiche, come sporadicamente sta facendo la scuola, non risolve il problema. Più efficace sarebbe invece un'operazione più complessiva, una politica di stimolo e di sviluppo della lettura, all'interno della quale anche il fumetto dovrebbe mantenere, con dignità, un suo posto (e non essere emarginato, perché — come ancora qualcuno crede — deviate rispetto

alla lettura più impegnativa e seria del fumetto). Molti infine dichiarano che il fumetto è ormai destinato ad essere «schiacciato» dalla televisione e dal computer. Effettivamente questi mezzi sottraggono una parte di tempo una volta dedicato alla lettura: lo stesso Topolino, dall'epoca dell'introduzione dei canali privati al 1983, ha dimezzato le vendite, scendendo dal milione al-

le 400.000 copie. Eppure l'epilogo delle riviste era avvenuta proprio in un momento di forte diffusione della televisione e del computer... Un'occasione perduta dunque? Forse no. Forse ci sono ancora i margini per recuperare gli aspetti non solo della rivista ma anche della creatività degli autori del fumetto italiano.

Ermanno Detti

# Rinascita

numero speciale a L. 2000

con l'omaggio del libro

## ENRICO BERLINGUER

### La crisi italiana

Scritti su Rinascita

192 pagine. Prefazione di Giuseppe Chiarante

La raccolta completa degli interventi e degli articoli pubblicati sul settimanale dal 1972 al 1984: la riflessione sulla situazione italiana dopo i fatti del Cile, la proposta del compromesso storico, il rinnovamento del partito, la definizione della politica di alternativa, la centralità della questione morale

da mercoledì 12 giugno in tutte le edicole